

23. Testimoni stupiti della Redenzione

Quando Gesù rimprovera a Pietro di non avere i sentimenti di Dio, ma degli uomini, lo faceva pensando al Padre. Ma quali sono i sentimenti del Padre? Con che sentimenti il Padre voleva che il Figlio patisse, morisse e risorgesse? Ricordiamo cosa ha provocato la reazione contraria di Pietro ai sentimenti di Dio: “Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno” (Mt 16,21).

Potremmo dire che la Scrittura ci rivela due sentimenti fondamentali nel Padre: la preferenza del Figlio, quella che esprime al Battesimo di Gesù e nel momento della Trasfigurazione, e la compassione misericordiosa per gli uomini. E nel mistero pasquale, già annunciato nel Battesimo come nella Trasfigurazione, è come se questi sentimenti si fondessero, o piuttosto manifestassero la loro unità, perché l'amore di Dio, il Cuore di Dio non è diviso. Nel Getsemani, è come se il Figlio consentisse, come lo fa dall'eternità, a che il Padre ami i peccatori con la predilezione con cui ama eternamente Lui, nella comunione dello Spirito. E questo amore redime l'umanità, è la Redenzione dell'uomo. L'annuncio della passione, morte e risurrezione era l'annuncio della Redenzione come compimento della predilezione del Padre per il Figlio comunicata e partecipata agli uomini creati per diventare figli di Dio in Cristo. Opponendosi a questo, Pietro si opponeva all'amore di Dio che in Cristo raggiungeva l'umanità per amarci fino alla fine, cioè fino alla Redenzione nel suo Sangue. Era come se Pietro volesse che Cristo fosse venuto per altro che per redimere l'uomo, come se pensasse che la salvezza dovesse essere altro che la Redenzione. Attendeva da Cristo quello che gli uomini attendono dagli uomini e non quello che Dio voleva donare agli uomini.

“Sentire come Dio” vuol dire allora attendere da Cristo essenzialmente la Redenzione. E questo significa attendere da Lui quello che solo Lui ci può dare. La liberazione del popolo di Israele dai Romani, o altri valori e poteri, si possono attendere anche da altri, ma la Redenzione ce la può donare solo il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi.

Nella Redenzione, per il Padre coincidono la predilezione del Figlio con la misericordia per gli uomini. Coincidono nei sentimenti del Padre totalmente accolti dal Figlio, e coincidono per noi, per salvare noi.

Per cui non c'è amore di Dio più grande di quello di lasciarci redimere, perché questo vuol dire lasciarci prediligere dal Padre come predilige il Figlio, e prediligere il Padre come lo predilige il Figlio. Il dono dello Spirito della Pentecoste, frutto e compimento inesauribile della morte e risurrezione del Signore, è questo sentimento di Dio che si comunica all'umanità, formando la Chiesa, il popolo dei redenti, cioè noi e tutta l'umanità a cui ancora manca Colui che già si è donato per tutti.

Se fossimo veramente coscienti di questo, vivremmo la nostra vocazione pieni di stupore.

Una delle icone più espressive di un "io" sorpreso sul crinale di una libertà ridestata dall'incontro con Cristo è il San Matteo del Caravaggio in San Luigi dei Francesi. L'ambiguità della scena e dei gesti accentua la sorpresa negli occhi di Matteo, e la sorpresa degli occhi definisce il gesto dell'indice rivolto a sé interrogativamente, così che tutta la figura di Matteo dice "Io?", ma non strascicato come l'"Io?" di don Abbondio. Il punto interrogativo nell'"Io?" di Don Abbondio non è aperto, non è in uscita, è espresso sulla soglia della tana del topo, dentro la quale don Abbondio è pronto a rifuggire. L'"Io?" espresso dall'indice di Matteo, ma soprattutto dal suo sguardo stupito, è già fuori dalla tana della sua compagnia di complici e clienti ripiegati sui soldi: esprime un desiderio, una domanda di Cristo. È attratto ad uscire da sé verso il Tu che lo guarda, lo indica e lo chiama, un Tu che è già una compagnia, riassunta nel quadro da Pietro che riflette e sottolinea il gesto di Gesù verso Matteo.

Questo stupore pieno di desiderio, questo stupore di bambino, che gli occhi di Matteo esprimono, è la freschezza della vocazione a cui siamo chiamati a ritornare sempre di nuovo. Per essere felici e fecondi nel vivere la nostra vocazione, dovremmo sempre tornare essenzialmente a questo stupore, che è un dono dello Spirito.

Una clarissa svizzera, Suor Maria della Trinità, al secolo Luisa Jacques, morta in odore di santità a Gerusalemme, che fu compagna di cura nel sanatorio di Leysin della mistica Adrienne von Speyr, quando entrambe erano ancora protestanti, ha espresso questa freschezza in una lettera ad un'amica del 1942, scritta cinque mesi prima della sua morte, a 41 anni, avvenuta il 25 giugno 1942:

"Sono felice della mia vocazione, lo sai, lo hai forse indovinato. Vorrei potertelo dire affinché la mia felicità irradi tanto da cadere in gioia nelle anime degli altri... Ma non so parlare, ed è tanto interiore la felicità di una clarissa che non si può spiegare. Si indovina. Si dice che ci si impegna nella via della perfezione. Non credo di esserci già, e non so se ci sarò mai, ma mi accorgo che mi sono impegnata in una vita di stupore! Non c'è nulla di più bello che di avvicinarsi al Signore Gesù!" (Lettera a Bluettes, Gerusalemme, 11 gennaio 1942).

Lo stupore di fronte alla bellezza della presenza di Cristo che ci chiama a Lui è l'impegno esaustivo e inesauribile della vocazione, e ciò che rigenera nell'incontro con Cristo la gioia e fecondità della nostra sequela, rendendola feconda di gioia per gli altri.

Una vocazione è compiuta, non quando è perfetta, ma quando è *meravigliata*, come all'inizio. Lo stupore è la gioia che si prova di fronte ad altro da sé, più grande di sé, che pure è dato, e che uno si trova a sperimentare. È possibile da subito, questa pienezza, se lo sguardo, il cuore, è aperto ora, disarmato, alla bellezza di Gesù Cristo, una bellezza che c'è già, perché è la Sua. Non devo crearla in me, mi è data, si dona, mi raggiunge: «Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo!"» (Lc 19,5).

La nostra bellezza è lo stupore di fronte a Cristo che ci chiama ora.

La fine del mio ultimo Capitolo al CFM è sempre come la fine di un lungometraggio quando si elencano tutti gli interpreti, i collaboratori, ecc. E sono sempre stupito alla fine dei film di quanta gente debba lavorare di nascosto per realizzarlo. Però di solito, alla fine dei film, la gente non rimane a leggere tutta la lista. Io lo faccio soprattutto quando un film mi ha molto commosso, e ho bisogno di rimanere in silenzio per vivere fino in fondo l'emozione e lasciar passare i segni esteriori, come le lacrime, che non si vuole esporre al pubblico...

È quindi con commozione, ma lieta, che ringrazio a nome vostro e di tutti:
il P. Procuratore Lluç, P. Galgano, Agnese e Piotr Kulczycki, per tutto l'immenso e accurato lavoro organizzativo;
le nostre care Sorelle Missionarie Figlie del Cuor di Maria in cucina, lavanderia e stireria, senza le quali non avremmo sopravvissuto un mese;
tutti i Professori, i cui nomi sono pubblicati nel programma del Corso, sono stati molto apprezzati;
gli interpreti, tutti molto efficienti, e ringrazio in particolare quelli del nostro Ordine e le loro comunità che ce li hanno prestati: P. Bazezew di Shola, P. Guilherme di Claraval e Sr. Aline di S. Giacomo di Veglia.
Un grande lavoro lo hanno assicurato tutte le traduttrici e i traduttori dei miei Capitoli: Annemarie Schobinger per il tedesco, e anche per il francese che ha condiviso con Sr. Michaela di Rieunette; Madre Eugenia di Talavera de la Reina per lo spagnolo; Sr. Aline per il portoghese; P. Stephen di Dallas, con i suoi confratelli P. Thomas e P. John per l'inglese.

E infine ringrazio voi, gli studenti, perché avete vissuto questo Corso con attenzione e spirito fraterno, aiutandovi molto a vicenda nella comunicazione, nel silenzio, nel servizio, anche di fronte ai casi di emergenza, grazie a Dio risoltisi bene.

Quest'anno ben 22 di voi hanno terminato il Triennio! Tantissimi! che rimpiangeremo l'anno prossimo, ma vedrete che la comunione nata e cresciuta in questi anni porterà frutti di comunione più forte delle distanze e del tempo.

Per questo, ci lasceremo con gratitudine a Dio, e non dimentichiamoci di pregare gli uni per gli altri, perché i semi che, spero, il Corso ha messo in noi portino frutti buoni nella vigna del Signore.

Grazie!